



Confederazione Mondiale Exallieve ed Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Gregorio VII, 133 int.4/sc.B 00165 Roma
Tel.06/63.56.92 Fax 06/39.37.51.31 C.F. 97070250580 www.exalliefma.org

Nucleo 27°

Chiquitunga, Exallieva, vicina ai giovani

Gabriela Patiño*

In questo nucleo 27° propongo alla riflessione di tutta la vita di una nostra Exallieva FMA, oggi proclamata Beata dalla Chiesa.

Si tratta di María Felicia Guggiari Echeverría, detta Chiquitunga, giovane vissuta in Paraguay nella prima metà del ventesimo secolo. La sua esistenza si è caratterizzata per due dimensioni: **l'Eucaristia**, fonte del suo apostolato e **l'amore per i piccoli e i più poveri**. Tali dimensioni hanno segnato la sua vita con quel timbro tipico appreso in casa salesiana che si porta con sé in qualsiasi luogo o tempo dove si vive.

Da fanciulla Chiquitunga si impegnò come accompagnatrice dei bambini e dei giovani nel loro cammino di crescita umana e cristiana. Anche per questo ci fa bene, in un tempo di preparazione al Sinodo sui giovani, guardare alla sua figura di giovane semplice, convinta e impegnata per gli altri, così da sentirci più pienamente inserite nel cammino sinodale.

Chiquitunga è stata beatificata il 23 giugno 2018, ad Asunción, Paraguay. Papa Francesco ha detto di lei: "La testimonianza di questa giovane Beata è un invito ai giovani perché vivano la loro vita con generosità, amorevolezza e allegria". Come Gruppo della Famiglia salesiana, vogliamo accogliere anche noi questo invito con stupore e riconoscenza.

María Felicia, questo il suo nome proprio, nacque a Villarrica del Espíritu Santo, capitale del distretto di Guairá, in Paraguay, il 12 gennaio 1925. Era la primogenita dei sette figli di Ramón Guggiari e Arminda Echeverría, benestanti. Fu battezzata nella cattedrale di Villarrica il 28 febbraio 1928. Il soprannome con cui era chiamata in famiglia e col quale sarebbe poi diventata famosa, Chiquitunga, le fu attribuito dal padre per via del suo fisico esile.

A cinque anni fu iscritta al corso pre-scolare della scuola «Maria Ausiliatrice», dove frequentò in seguito le elementari e apprese gli elementi della fede. Quello che imparò si tradusse ben presto nella carità verso i più poveri, come quando regalò un maglione, dono di suo padre, a una bambina infreddolita mentre tornava da scuola.

Il giorno della sua Prima Comunione segnò un passo ulteriore nel cammino spirituale. Come scrisse ricordando quella circostanza, «da allora viene il mio proposito di essere ogni volta migliore, più buona». Iniziò quindi a visitare ogni giorno Gesù nel Tabernacolo della sua parrocchia o della cappella della scuola, da sola o portando con sé altri bambini, come Amaru, la più piccola tra i suoi fratelli e sorelle.

Chiquitunga era molto affezionata ai genitori, come ricorda sua sorella Magalí: «Per un compleanno di papà cambiò le parole di canzoni famose e diede a ciascuna di noi un foglietto con il nuovo testo da cantare».

Quando María Felicia aveva sedici anni, in Paraguay venne "ripristinata" l'Azione Cattolica. Vi aderì entusiasticamente e in parallelo cominciò quello che chiamò "il cammino di perfezione", attuato mediante la preghiera intima e costante, l'ascesi gioiosa e la dedizione incondizionata verso bambini, giovani, anziani e ammalati, non senza l'opposizione da parte della famiglia. Due anni dopo la sua adesione, compì la "consacrazione all'apostolato", ossia espresse il suo solenne impegno di dedicarsi alle attività caritative, cui aggiunse il proposito di verginità.

La fonte della sua dedizione era l'Eucaristia, che riceveva quotidianamente. Per dedicarsi in tranquillità agli studi in vista dell'abilitazione all'insegnamento, partecipava alla Messa del mattino, anche se doveva rimanere digiuna, secondo l'uso del tempo.

Per non far preoccupare il padre, che le raccomandava di prendersi cura del suo corpo, adottò uno stratagemma: si alzava prima di tutti, poi sporcava la tazza della colazione e cospargeva di briciole il suo posto a tavola, così da fingere di aver mangiato.

Il suo contegno esteriore ispirava semplicità: raccoglieva i lunghi capelli scuri in due trecce, non si truccava né indossava scarpe alte. Il suo indumento preferito era un grembiule bianco, per due motivi: le ricordava la necessità di avere un'anima pura e perché un abbigliamento consono alla sua classe sociale rischiava di tenerla lontana dai suoi amati poveri. Unico ornamento, un rametto di gelsomini del Paraguay, caratterizzati da fiori piccoli, ma dal profumo intenso.

A causa della guerra civile esplosa nel 1947, dovette pensare non poco: suo padre e un fratello, Federico, vennero deportati a Posadas, in Argentina. Iniziarono per la famiglia anche difficoltà economiche, tanto che la sua casa venne ipotecata. Lei stessa ebbe problemi per la prosecuzione degli studi: il suo cognome paterno ricordava José Patricio Guggiari, ex presidente della Repubblica ed esponente del partito liberale (in effetti lei era sua nipote). È comprensibile perciò che le autorità accademiche fossero contrarie a facilitarle il percorso di studio. Nonostante questo, María Felicia non smarrì la speranza. Anzi, invitò tutti a porre termine alla lotta mediante il perdono e la riconciliazione. Alla fine, a causa della persecuzione politica, Ramón Guggiari, tornato dall'esilio, decise il trasferimento della famiglia nella capitale Asunción: trasferimento che avvenne nel febbraio 1950.

María Felicia, che aveva da poco raggiunto i venticinque anni, si ambientò in fretta. Per prima cosa aderì all'Azione Cattolica della nuova parrocchia, poi riprese gli studi per essere di sostegno in famiglia: insegnò dapprima nella scuola parrocchiale del Perpetuo Soccorso, nel quartiere di Barrio Obrero, poi in quella tenuta dai padri Redentoristi.

Gli impegni di apostolato si estesero quando venne chiamata ad assumersi responsabilità diocesane, pur senza trascurare i bambini piccoli, che prediligeva, e i prigionieri politici di qualsiasi fazione. Mentre in famiglia continuava ad essere sorridente e disponibile, alimentava la sua fede con le visite al Santissimo Sacramento, la preghiera notturna e la recita del Rosario, di cui meditava i quindici misteri.

Il 23 aprile, pochi mesi dopo il suo arrivo nella capitale, ci fu per lei un incontro importante. Durante un'assemblea di Azione Cattolica nei pressi di Asunción prese la parola il Presidente della sezione Studenti, Ángel Sauá Llanes, laureando in Medicina e figlio di un immigrato musulmano nativo della Siria.

María Felicia intervenne più volte nel dibattito e, ben presto, fece amicizia col giovane. Iniziarono quindi ad andare insieme a prendersi cura degli ammalati, anche perché sarebbe stato pericoloso che una ragazza da sola si avventurasse nei quartieri poveri.

Con il passare dei giorni, a Chiquitunga parve di provare un sentimento speciale per l'amico. Intensificò allora la preghiera, domandando continuamente al Signore se fosse nel suo volere che lei si sposasse. La risposta avvenne in maniera sorprendente, per bocca dello stesso Ángel Sauá.

Un giorno di maggio 1951 la prese in disparte e le confidò un segreto: aveva deciso di diventare sacerdote, per espiare le colpe di suo padre, che non voleva convertirsi. Lei, dopo averlo ascoltato attentamente, gli promise che avrebbe mantenuto il segreto e che avrebbe fatto di tutto per aiutarlo a realizzare quel sogno: «Starò al suo fianco – usava dagli del “lei” – giorno e notte, pregando e offrendo la mia vita perché lei possa essere, se Dio lo vuole, un santo sacerdote» e «se non potremo unirvi qui sulla terra, ci uniremo un giorno in cielo, alla fine dei tempi».

Per evitare lo scontro diretto con il signor Manuel, padre del giovane, i due progettaronò un piano: una volta conclusi gli studi in Paraguay, Sauá sarebbe andato in Spagna per dei corsi post-laurea e lì avrebbe concretizzato la sua vocazione.

Da parte sua, il padre di María Felicia era convinto che si sarebbero fidanzati e che lui fosse un buon partito, perciò non si oppose più, come faceva a Villarrica, alle uscite caritative. Per sancire la loro offerta, il 1° ottobre, giorno del compleanno di Sauá, lui e l'amica si consacraronò all'Immacolata, compiendo una sorta di matrimonio mistico. Il 10 aprile partì per accompagnare suo padre in Terra Santa e in Siria, poi si diresse alla volta di Madrid.

Chiquitunga gli scrisse molte lettere per incoraggiarlo. Dal canto suo, per dare sfogo alle sue preoccupazioni, iniziò la compilazione di un Diario intimo, anche perché si sentiva incerta sul proprio futuro. Ci volle un nuovo, inatteso incontro perché cominciasse a capire dove Dio la chiamava.

Il 20 agosto 1952 si trovò a passare per l'Ospedale Spagnolo di Asunción, dov'era ricoverata madre Teresa Margherita del Sacro Cuore, priora del primo Carmelo paraguayano. Le parlò a lungo e ricevette consigli e incoraggiamenti, tanto da scrivere nel suo diario: «Ho trovato una madre». Il 16 novembre Sauá le comunicò che sarebbe entrato in Seminario, ma anche lei era decisa a compiere qualche passo in più per discernere. Fece un corso di Esercizi spirituali e, dopo aver attentamente meditato il «Trattato della vera devozione alla Vergine Maria», il 9 settembre 1954 compì la sua consacrazione a Gesù per le mani di Maria, secondo lo schema dell'autore di quel libro, san Luigi Maria Grignon de Montfort.

Nel frattempo, un mese dopo gli Esercizi, la ragazza dovette rivelare ai parenti che Sauá era in Seminario, durante la festa di fidanzamento di sua cugina Yaya. Tutti furono sconvolti: i genitori la minacciarono di infrangere i rapporti con la famiglia del giovane.

Invece il padre di lui, furibondo, abbandonò il tetto coniugale, avvertendo che sarebbe tornato solo se il figlio fosse rientrato anche lui. Alla fine tornò dalla moglie e dai figli la sera del 6 gennaio 1954: agli occhi dei diretti interessati parve un miracolo, ottenuto dalle loro preghiere.

Durante un nuovo periodo di Esercizi, María Felicia prese la ferma decisione di entrare al Carmelo. Trovò di nuovo l'opposizione paterna, a cui si aggiunse quella dei sacerdoti, che vedevano in lei un sostegno utilissimo per l'Azione Cattolica diocesana, ma ormai aveva deciso.

Lei, che poco tempo prima aveva scritto: «Stare tranquilla mi uccide», andava a limitare la propria vita tra le quattro mura di un convento, la cui porta varcò il 2 febbraio 1955. Poco prima di entrare, aveva scritto l'ultima lettera a Sauá, per congedarsi da lui: «Fratello mio, arrivederci all'eternità!». Sapeva di aver trovato un amore ancora più grande, come confidò a una monaca: «Sono innamorata di Sauá, ma ancor più di Gesù».

Un esempio concreto vicino a noi, vita di casa, di famiglia, invito a fare noi altrettanto.

SCHEDA DI LAVORO PER IL CONSIGLIO CONFEDERALE, DI FEDERAZIONE, DI UNIONE E PER TUTTE LE EXALLIEVE ED EXALLIEVI DEL MONDO.

- Leggere bene il testo offerto
- Descrivere un invito concreto trovato nella lettura di questa vita
- Inviare la risposta e, se si desidera, anche una foto o video.
- Pregare, con la Chiesa universale, **per i giovani.**

Signore Gesù,
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo

volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.

Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.

Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.

Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.

Come il discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre,
ricevendola in dono da Te.

Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.

Amen.

Per favore inviare la vostra risposta, personale o di gruppo, per e-mail a
delegatamondialeexallieve@gmail.com o attraverso posta normale all'indirizzo:
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma RM

*Delegata Confederale